ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 29 Luglio 1906 — NUM. 88

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

L'Italia sfruttatrice e sanguinaria

Uno dei gran meriti che i ruffiani della terza Italia vantano alla casa reale di Savoia è quello di aver fin dall'inizio del regno unito fatto una guerra spietata al brigantaggio che infestava le belle e sempre desolate provincie meridionali.

A parte gli eccessi sanguinarii degli assassini gloriosi, che, provvidamente con un tatto tutto suo, la monarchia ha sempre avuto cura di mettere a capo del *suo* esercito, non siamo tanto retrogradi dal negare che il brigantaggio fosse una piaga corrodente la civiltá. Peraltro — per non fare oltraggio alla storia — non possiamo dimenticare che nella spietata caccia dei *civilizzatori* contro i briganti, l'ira cieca dello sterminio predominò sul principio di giustizia. Il governo sabaudo, e la cricca dorata dei vigliacchi, usciti allora dalle loro tane per reclamare gli allori pagati col valore e col sangue di tanti martiri oscuri rimasti su i campi di battaglia o a soffrire la fame e la violenza governativa in una patria... ch'essi ebbero la dabbenaggine di conquistare per gli altri, videro soltanto nel brigantaggio una giustificazione a tutti gli arbitri, a tutti i massacri che a loro necessitava compiere per imporre un nuovo governo — non punto dissimile per ferocia e corruzione da quello spodestato — in una regione dove la maggioranza degli abitanti non ne voleva sapere affatto.

E le fucilazioni sommarie furono le inconfutabili ragioni dei nuovi padroni per convincere gli amici di *Franceschiello*, e i partigiani — e non pochi ve n'erano — di un governo indipendente nel mezzogiorno d'Italia, perché da quell'ora in poi nel *bel paese* non vi potevano legalmente esser *onorati* che una sola classe di briganti: i briganti regi monturati, e un'unica classe di ladri, i ministri, i fornitori dell'esercito e della marina, e i cassieri del danaro pubblico.


Gaetano Bresci

La monarchia dei bastardi, degli spergiuri e dei traditori, ebbe facile vittoria: Garibaldi l'eroe duce di eroi, estasiato nel suo ideale dell'unità patria a qualunque costo, chinó il capo per non veder i fratelli contro i fratelli combattere, credendo di avere consegnata la patria nelle mani di gente illibata, quantunque avversaria in politica; ma la generosità del duce glorioso fu il tormento dei suoi vecchi giorni quando vide i rinnegatori del fratello Mazzini salire al potere per arricchirsi dopo aver fatto dell'adorata Italia un grande ergastolo monarchico.

I sabaudi — non facciamo un rimprovero ma una constatazione — che pure nell'intimità domestica disdegnavano l'italianità e istrinsecavano il loro disprezzo bandendo dalla corte tutto ció che era italiano, dalla lingua ai costumi, trionfavano e da quel giorno il loro potere ha pesato, e pesa tutt'ora, sul popolo tradito al pari della spada del despota scacciato col sacrificio e col sangue di questo stesso popolo che opprime.

***

Un governo che fin dal suo inizio aveva cercato, con mano di ferro, di schiacciare qualsiasi sogno di libertá, colla stessa disinvoltura che aveva — tacciandoli di briganti per appagare l'opinione pubblica — condannati tanti disgraziati dell'Italia meridionale all'ergastolo perpetuo per il solo fatto di aver serbato fede allo scacciato sovrano, non doveva lasciar dubbi sulla sua natura despotica e reazionaria, ma in quei giorni, disgraziatamente, il popolo — sempre gonfiato dal fumo guerriero — era intontito dagli inni, e colla sua buona fede, e colla sua santa ignoranza, mai poteva pensare al giusto valore dei canti ubbriachi di guerra. Udire e ripetere che il

bastone tedesco l'Italia non doma

lo esaltava, non comprendendo che presto il *bastone* italiano avrebbe flagellato le sue gloriose spalle servili. E le batoste vennero: i Torinesi furono massacrati spietatamente dagli allievi carabinieri per non volere che altra città fosse capitale d'Italia; i siciliani furono massacrati per volere un governo di loro gusto e da quei giorni le regie fucilate non hanno cessato di far tingere le amate zolle dal sangue dei *fratelli* affamati.

***

Allorchè l'Italia era fatta e la vittoria delle armi tedesche impose alla Francia di ritirare le sue truppe da Roma, come un atto di saggia politica, l'esercito italiano entrando nell'eterna cittá si ricoprì di ridicolo nel baccanale di una gloria burattinesca, ma i sogni — non i sogni di benessere e di libertà che condussero alle battaglie e alla morte i figli del popolo — della borghesia italiana si videro finalmonte incarnati.

Da quell'epoca in poi tutto il canagliume ladro, avido di ricchezze, lavoró febbrilmente, ad affamare il popolo con imposte e balzelli; mistificandolo che per la grandezza della patria ci voleva un forte esercito e una marina da guerra ancora piú formidabile. Allora scoppiò una crisi terribile che minacció di portare la nazione alla bancarotta e allo sfacelo. Però mentre la vita del popolo diventava sempre più tetra, i patriottoni delle *date memorande* arricchivano con ogni sorta di imbrogli e di furti. L'esercito fu confidato al comando d'inetti e di codardi, incapaci a guidarlo contro un nemico armato, ma valorosi a far strage di affamati inermi, di donne e di bambini innocenti. La marina da guerra servì opportunatamente a far arricchire una ciurma d'industriali ladri che colla complicitá dei *valorosi* Persani in tempo di pace allegramente tradivano l'*amata* patria. Nelle pubbliche amministrazioni furono insediati, come capi, un'orda rapace di camorristi delinquenti, di maffiosi assassini, agenti elettorali di deputati svaligiatori e corruttori, che colla complicità della magistratura — fantesca benigna degli alti furfanti — svaligiavano le banche, i ministeri e i municipii — la rapina infine fu innalzata a sistema di governo.

Naturalmente ogni frode dei costruttori *ternaioli* della regia marina, ogni frode dei fornitori dell'esercito, erano motivi plausibili, pei governanti, di fare un appello ai parlamenti — sempre benigni pei ladri patriottici — per rimettere lo esercito e la marina all'*attezza della loro sacra missione*; cosi nuove frodi si perpetravano colla scusa di rimediare alle... vecchie frodi.

Di questo passo la borghesia aumentava le sue ricchezze e la sua potenza, mentre il proletariato delle città e quello dei campi cadevano sempre più in giù nell'abisso della miseria; ed in quello stesso tempo la *cara patria* serviva all'estero di ludibrio, nelle persone dei suoi figli lavoratori angarati e derisi.

In Francia un uomo sudicio, pidocchioso era senz'altro qualificato *sale comme un italien*; in Germania e in Svizzera gli operai italiani che andavano a vendere le loro braccia, come in Francia, per un prezzo irrisorio furono odiati, scherniti, perseguitati da quei governi, e dai lavoratori di quei paesi come bestie immonde e traditrici, incapaci di dimostrare dignità coi loro sfruttatori che li compensavano con un duro tozzo, ma ottimi accoltellatori.

Nelle Americhe i nomi dispregiativi di *gringos* e di *carcamanos* qualificano sempre gli emigrati d'Italia che fecondano le *pampas* e le *fazendas*.

Tanta e poi tanta fu l'aviditá rapace dei governanti e dei borghesi d'Italia, che in generale, il lavoratore italiano perdette ogni carattere umano: affamato in e fucilato nelle patrie piazze per questa colpa; all'estero fu considerato senz'altro come un bruto degno solo di sudare pei signori. Cosí incominciò un Calvario d'obbrobrio per colpa dei suoi governanti e padroni. Quanti furono i suoi dolori? E chi mai li potrebbe contar tutti?

Qual operaio italiano non è soggiaciuto a un martirio più tremendo di quello di Cristo oppure non l'ha vinto?

Massacrati a New-Orléans, e a Aigues-Mortes; trucidati a Zurigo e in S. Paolo, per le colpe politiche di un governo di malvagi, non per tanto il loro lavoro é stato un lavoro ciclico di civiltà, che fa pensare a quei formidabili artieri di non so qual leggenda che costruivano dei paradisi da cui dei fortunati parassiti li scacciavano, ed essi andavano più lungi a compiere l'eterna condanna di esser gli artefici della felicità altrui, e i carnefici di sé stessi.

Dall'istmo di Suez a quello del Panama, dalla ferrovia della Luigiana a quelle del Massachusett, dalle fortezze delle alpi francesi e italiane alle miniere del Natal, dai *tunnels* del Cenisio e del Gottardo a quello del Sempione, quant'opere immani non hanno compiute i paria della terza Italia?

Noi siamo anarchici e ovunque lavoriamo è patria nostra, e quando c'incontriamo con quei banditi, con quei ladri del sudore proletario che il governo sabaudo fa cavalieri e commendatori dell'italica corona la loro italianità ci fa schifo e ribrezzo, ma quando si è veduto coi propri occhi le nazioni, le grandi città d'America, innalzate col sudore di quei pezzenti che, nella generalità, finiscono l'operosa vita nella sala bianca di un ospedale non disperiamo più, poichè sappiamo che presto o tardi quella forza formidabile di vita servita da una intelligenza più aperta e da un carattere più fermo, si rivolterá contro i ladri della nazioni contro i banditi del governo, per proclamare colla fine delle patrie la fratellanza universale di tutti i popoli, la libertà assoluta dell'individuo nella serena pace del lavoro per le felicità di tutti. —

Il popolo ben presto rimase deluso, dei suoi italianissimi padroni. Una buona parte di coloro che avevano salutato colla spensieratezza di un entusiasmo giovanile il nuovo stato di cose, si morsero le mani, ma troppo tardi, ahimè, per poter mettere un freno alla cupidigia dei nuovi dominatori.

Fu allora che delle idee generose germogliarono; non soltanto gli uomini credettero impotente il suffragio universale a rimediare ai mali della patria, ma capirono che la felicitá del popolo non poteva circoscriversi nei confini nazionali, essendo i popoli delle altre patrie ugualmente dissanguati e oppressi dai loro governi, così il vasto movimento internazionalista ebbe in Italia la gloria di gettare nei solchi della schiavitù la sementa della libertá integrale.

L'oppressione non cessò per questo, né i governanti rinunciaro no a schiacciare il popolo sotto pazze imposte, però l'alba del pensiero aveva spuntato e da quel giorno un manipolo di generosi, oggi legione, colla loro critica spietata ad uomini ed a cose non ha cessato d'avvertire gli oppressori che fino al trionfo della giustizia, la tensone fra l'infima classe dei parassiti trionfanti, e la classe innumere delle loro vittime non avrebbe più cessato.

Il governo affamò il popolo colla tassa sul macinato, fuciló gli affamati che osarono lanciare urli di dolore; il governo — immemore della cessata oppressione straniera — mandò a migliaia i giovani figli del popolo a morire nelle ambe africane per conquistare una corona d'imperatore a un re scellerato, precipitando sempre piú la patria verso la rovina, con nuove imposte che toglievano l'ultimo tozzo di pane di bocca all'operaio e al contadino: e la fame — nera ministra di morte — esaurí la generazione nascente, le campagne lombarde s'empirono di pellagrosi, le campagne toscane e romane di febbricitanti, le provincie meridionali di spettri famelici: l'Italia diventò un immenso ergastolo di tortura e di morte; ma i germogli della libertà maturavano a dispetto della fame e del regio piombo, le coscienze nuove e presto il socialismo ebbe una legione di difensori, e centinaia di anarchici audacemente impugnavano, incuranti della loro vita, il piccone demolitore.

E venne Crispi colle sue leggi eccezionali e gli anarchici a centinaia furono relegati nelle isole dei coatti, sotto l'oppressione dei Santoro, vennero fucilati e imprigionati, ma l'ideale trionfò a dispetto della galera e della morte.

Intanto la fame riapparì di nuovo in Italia. Gli affaristi e gli affamatori del popolo avevano fatto tassare dal compiacente governo il grano di L. 7,50 il quintale — il 2|3 del suo prezzo di una volta — per impedire che coll'importazione estera il popolo mangiasse un miglior pane e a più buon mercato.

Muoia il popolo ma si ricolmino d'oro le casse forti dei briganti del capitalismo! — questo è stato sempre, in sostanza, l'aforisma della borghesia.

Allora gli affamati d'Italia tumultuarono. Il governo impaurito ridusse, per non so quanti mesi, il dazio sul grano a Lire 5 il quintale, ma questa misura non giovó soltanto che agli affamatori che profittarono di quella riduzione per empire i loro magazzini per vendere l'indispensabile alimento in tempi migliori.

La fame crebbe ancora e il popolo si ammutinò a Bari, poi in pressocché tutta Italia, e a Milano il re *magnanimo*, dove la coscienza popolare si esasperò con un eccidio di pacifici operai, fece riabilitare i cannoni impotenti d'Adua, nel sangue di uomini, di donne e di bambini.

Non aucora sazia la borghesia degli orrendi massacri, per mezzo dei tribnnali militari, composti nella loro totalitá di massacratori del popolo, mandò quanti la pensavano col loro cervello e i supestiti delle stragi a gémere nelle galere patrie.

Ma queste iniquità dovevano avere un castigo: il 29 luglio del 1900, un operaio anarchico, Gaetano Bresci atterró a colpi di rivoltella il re sterminatore che usciva da una baldoria.

L'atto generoso del forte ribelle non fu compreso, nè seguito, il popolo addormentato da una vilissima razza di "cattivi pastori" lo malidì: tutti i vili pei quali gettava la sua giovane vita lo ripudiarono.

E pure quell'uomo non vacillò un istante, calmo e sereno s'avvió all'ergastolo, dove dopo un anno il nuovo re lo fece strozzare dai suoi secondini.

La morte di questo lavoratore anarchico, non commosse il popolo, ma Guglielma Ferrero e Ferri dovettero riconoscere che la sua rivoltella aveva aperto all'Italia una êra di maggior libertá...

A. CERCHIAI

Le due morali

Il socialismo puro é senza dubbio un grande ideale di redenzione umana, e forse è destinato a segnare nella storia l'ultimo ciclo dello stato sovrano unico e bottegaio nella nazione, come un tramite necessario alla gestazione libertaria delle coscienze.

A qualcuno parrà ch'io butti troppo giú un ideale, propugnato con sacrificio e abnegazione, da migliaia di operai, per giovare al trionfo delle dottrine anarchiche, ma ciò non sarebbe altro che una illusione distrutta dall'essenza stessa del socialismo marxista.

I capisaldi di questo socialismo sono:

1° La sostituzione della proprietà collettiva alla proprietá privata;

2° La produzione privata, basata sulla concorrenza, oggi in mano degli industriali, degli agricoltori e d'ogni altra sorte di sfruttatori, sostituita dalla produzione collettiva, ordinata e regolata dallo Stato;

3° Il commercio privato degli scambi fra i produttori delle città, delle nazioni e dei continenti, oggi regolato come la produzione sul principio della libera concorrenza, per la distribuzione dei prodotti verrà abolito e lo stato sovrano, ricompensando ciascuno a seconda della durata del suo lavoro giornaliero e della sua forza produttrice, presiederà al mantenimento — nutrizione, istruzione, piaceri, ecc. — della collettività.

Da questi principii fondamentali si riscontrerà ora che nell'affermare il socialismo esser l'ultimo ciclo della organizzazione degli stati nella società umana, non esserci nessuna esagerazione.

Lo stato collettivista, nel modo che è inteso dai socialisti marxisti, se avrà la ventura di governare la società, avrà il gran merito di togliere dalle vene del popolo molte sanguisughe: ad esempio: il banchiere, lo strozzino, i legali, gli uscieri, i giudici di commercio, i sensali, tutto l'esercito di parassiti che vivono attaccati come ostriche sulle spalle del popolo, e chi piú ne sa più ne metta; ma questo male però nel collettivismo risuscita sotto altra forma. L'operaio nel collettivismo dev'esser retribuito secondo la sua forza produttiva e la durata del suo lavoro, in ogni ramo della produzione ci vorrà un non disprezzabile numero di stimatori di contabili, di distributori, che alla fine del salmo la salsa, come soleva dire lo Scaligero dei commentatatori di Persio, costerà più che del pesce.

Nondimeno fra i socialisti che non sono molto addentro nei sofismi marxisti di ricostruzione sociale, né nelle astruserie pseudo-scientifiche dei *paglietta* di un collettivismo utopistico, prevale nella aspirazione il sentimento — non la ragione intendiamoci — di una società uguagliatrice; ció che ci costringe per esser giusti a stabilire una differenza fra il socialismo metafisico dei capi cosidetti scientifici, e quello della massa, che è basato più che sulla sapienza sulla necessitá materiale del pane assicurato nella vita e sulla necessità di svincolarsi dalle pastoie di una morale da belve per godere liberamente dei frutti del lavoro comune, colla soddisfazione di tutti i bisogni propri a render sempre più felice l'esistenza degli uomini.

E qui sorgono due morali, l'una propagata come un principio indiscutibile, infallibile più del papa di Roma, dai fautori scientifici dello stato socialista e l'altra, la morale minore, che é propria dei lavoratori che lasciano dire i loro capi — dai quali sperano ancora grandi cose — per poi seguire la corrente libertaria che travolgerà nella sua marcia l'inutile burocrazia collettivista.

***

La doppia morale che cercano di dare al socialismo i suoi intelettuali, non si

manifesta soltanto nelle nebulose aspirazioni dell'avvenire, ma si manifesta pure in tutti i loro atti, in tutte le loro azioni, private e pubbliche; quando è Jaurès che manda la sua adolescente bambina al confessionale e alla comunione, pur scagliando i fulmini... della sua eloquenza contro i preti infami, e la religione bugiarda; quando è Bebel che dichiara che ogni buon socialista tedesco deve esser pronto a difendere col fucile la patria dei suoi sfruttatori, pur dichiarandosi internazionalista(?)convinto; quando é Turati che esalta il socialismo della piazza — lor del vittorioso sciopero di Genova che impose al ministero Saracco la riapertura della camera del lavoro di quella città — sopra il socialismo sofistico della cattedra, per poi giustificare l'abberrazione di un socialismo ministeriale monarchico; quando è John Burns che fa dei discorsi sulla fratellanza e l' uguaglianza universale di tutti i popoli sulla terra e finisce poi per fare parte di un ministero che fa impiccare inesorabilmente nel Natal, e in altre colonie gli arditi che osano ribellarsi ai loro oppressori ladri...

Nel campo scientifico poi la morale degli intellettuali del socialismo non è meno reazionaria. Lombroso scrive dei romanzi scientifici, dando degli assassini a degli anarchici che mai molestarono nessuno, per il solo fatto che lesse su qualche giornale borghese il loro nome; afferma che il Genio é una delle manifestazioni della pazzia e finisce per dire i suoi difetti personali e le sue *dégénèrescences* per appiopparsi da sé tutto quel gran genio che non ha mai avuto. Plekanhoff stiracchia sul materialismo storico per dire le assurditá piú madornali sulla anarchia e gli anarchici, per rialzare il concetto del suo partito agli occhi dei poliziotti internazionali.

Ma queste abberazioni non si fermano qui: Enrico Ferri, afferma scientificamente con tutta la buona grazia del mondo: "che tutti i partiti politici passati e presenti hanno avuto nel loro programma tattico l'omicidio politico all'infuori del partito socialista„ Uno "scienziato„ potr'ebbesser più ingenuamente bugiardo e più stupidamente ignorante della storia del proprio partito? I discepoli socialisti di Lombroso possono ben fare a meno dei fatti e della veritá per scribacchiare le loro pappolate per accarezzare la vanitá dei loro adoratori cretini e difendere il presente stato di cose nel quale possono godersi beatamente la vita.

Questo fenomeno che mette degli scienziati al livello dei ciarlatani, è nel campo socialista così comune, che se non vi fosse una massa compatta di lavoratori che a queste menzognere schermaglie oppongono un disdegno assoluto, ci sarebbe davvero da disperare del trionfo di un grande ideale di redenzione.

Tutti quei martiri che in nome dell'ideale socialista in Russia, sfidando la forca e la Siberia hanno lanciato bombe mandando in brandelli il corpo d' imperatori e di granduchi feroci, tutta quella gigantesca schiera, da Stepniack a Kalaieff, che dopo aver atterrate delle belve dell' autocrazia hanno scritti quei capolavori di letteratura socialista che tutt'oggi insegnano agl'ignavi la via del sacrificio e della vittoria, oggi non sono più dei socialisti perché il divo Ferri ha esclusi, senz' appello, gli omicidi politici dal partito socialista. Ma no, il ricciuto deputato di Gonzaga, sputando scientificamente in faccia alla storia, voleva soltanto richiamar su di sé e sul suo partito la benevolenza dei manigoldi che questo partito deve rovesciare per raggiungere il fine delle proprie idealitá. Ferri ha scherzato, ha scritto quelle righe bugiarde in un momento di alienazione mentale. E' vero che l'*Avanti!* di Roma ha inserito della prosa vigliacca contro gli anarchici giustizieri, ma è vero pure che quello stesso giornale, sotto la direzione del Ferri, ha esaltato il martire Kalaieff — socialista rivoluzionario, debitamente ascritto all'organizzazione socialista rivoluzionaria della Russia, e riconosciuto da essa prima del fatto e dopo il fatto — ha esoltato Kalaieff il giusliziere del gran duca Sergio come un martire andato a morte per la libertá del popolo, degno dell' universale ammirazione.

O santa buona fede scientifica, come sei miseracordiosa!

***

Queste due morali nascono più che altro dalla diversa maniera di vivere nella società dei socialisti della grande e della piccola morale.

Il socialista borghese (non intendiamo con ciò di escludere che vi siano degli ottimi socialisti usciti dalla borghesia sinceri e disinteressati) molte volte non sa distaccarsi completamente dalla sua casta; vuole bene al popolo, ha dei momenti di sinceritá quando è in mezzo ad esso e ne comprende le miserie e la sua sete di vera giustizia, ma quando quei volti sparuti di sfuttati. quei volti emaciati, clorotici, di donne dissanguate e mal nutrite, non sono più dinanzi ai suoi se ne ritorna a vivere fra quelli a cui lo avvicina la sua posizione sociale, i suoi nervi — stesi prima all'aspetto della turba dolorante - si rallentano, si calmano, le tetre visioni, dinanzi a un buon pranzo inaffiato da vini generosi, o in una lieta conversazione di dotti, impallidiscono e finiscono col diventar color di rosa. Così l'antica natura prevale, il bisogno della stima della propria casta diventa necessario. Allora addio idee rivoluzionarie! Il mondo non può esser cambiato da una turba di squilibrati: *natura non facit saltum,* come disse il saggio Linneo; solo le riforme a poco a poco potranno portare il socialismo a buon porto con gran gioia di tutti. Di questo passo il socialismo diventa una forma dignitosa di chieder l' elemosina, la necessitá di legittima difesa pel popolo, di dover reagire alla violenza dei governanti violenti è una utopia, la virtù, la scienza del popolo sta tutta nello stringersi sempre più nella cintola e cibarsi dei vaniloqui dei suoi legittimi rappresentanti che a pancia ben satolla gli descrivono per l' anno 30000 il paradiso ch' essi goderono minuti prima e che i fumi generosi fermentanti nello stomaco conservano nel loro cervello.

Il socialismo, dicono questi sapienti ben pasciuti, non deve più esser la protesta del presente, contro i ladri della patria, contro i sfruttatori del lavoro, contro il militarismo assassino, contro le camorre governative e municipali, contro i preti stupratori e bugiardi, nè la speranza di un avvenire non lontano, ma dev' essere la teorica educata e scientifica che raddolcendo il cuore delle belve del capitale, in un numero piú o meno grande di secoli permetterá a chi col proprio sudore se lo guadagnò dieci volte, desinare tutti i giorni.

Così vuole la grande morale dei socialisti scientifici, e la morale dei paria del lavoro, dei socialisti che puzzan di cipolla cosa vuole?

Aspettiamo ch'essi stessi ce lo dicano.

ACRATIBIS

I LADRI

Non parliamo di coloro che hanno la *cleptomania*, (manìa di rubare), perché secondo si dice sono ammalati dal desiderio di portare via, ogni qualvolta lo possono, qualcosa al prossimo. Ladri spinti dal bisogno urgente ed insoddisfatto se ne annoverano pure tutti i giorni e sotto tutte le latitudini; ladri di professione, i quali hanno contratto l'abitudine come un male cronico e mal volentieri si assogetterebbero a lavorare utilmente, anche se sapessero che da ciò potrebbero ricavare più profitto, se ne trovano dappertutto, specialmente nelle grandi città.

Esclusi i *cleptomani* ufficiali che, seppure esistono, sono un numero insignificante, tutti gli altri vengono spinti al furto dal sistema sociale in cui viviamo, il quale non permette a tutti di lucrarsi da vivere, mercè un lavoro utile a tutti.

Questi ladruncoli o ladri che il sistema sociale crea, sono indubbiamente una macchia per la dignitá del genere umano ed una piaga per la società: una macchia ed una piaga, ladruncoli e ladri, per la ragione che partono dal furto più insignificante, per assurgere sino al delitto, pur di ottenere ciò che desiderano. Non parliamo del come la società, che col suo sistema infame crea i ladri, perché tutti lo sanno, essa punisce costoro dopo averli spinti al furto, alla depravazione, al delitto. Occupiamoci piuttosto del *furto legalizzato*, dei ladri emeriti ed impuniti che formano la regola costante nell'*odierna civiltà*.

Questa categoria di *ladri onesti* che invellisce, giudica e condanna il volgare ladruncolo è la più numerosa e la meno esposta ai pericoli della legge; anzi, sotto l'egida del codice, ruba a man salva e passeggia tronfia e pettoruta con la tranquillità di chi ha compiuto il proprio dovere rubando al prossimo con belle maniere.

Questa categoria è composta dai commercianti, dai padroni di case e di terre, dagli appaltatori di lavori ed industriali, dai banchieri ed ufficiali d'eserciti, dai grossi impiegati, preti e parassiti d'ogni risma, che vivono senza lavorare e senza produrre qualcosa di utile per la società.

Costoro trattano con disdegno il ladro che non si conforma alla legge, colui che ripone la sua protezione nell'inganno volgare, nell'astuzia; che si affida all' audacia propria ed alle tenebre, rifuggendo al controllo malevolo del codice penale.

Mentre il ladro in guanti gialli o senza, dell'alta e bassa camorra, protetto dalla legge resta immune da qualsiasi condanna e gode la stima dei propri simili, il *ladro illegale* invece è malvisto e disprezzato da tutti.

Quale dei due è più ammirevole, più degno di stima o di compassione?

Tutti e due sono riprovevoli, perché costituiscono un'onta all'umana dignitá; tutti e due ispirano piú ribrezzo che compassione, ma se dovessi fare la scelta tra l'uno e l'altro preferirei il ladro *illegale* che senza protezione di legge alcuna, mediante la sua abilitá ed a repentaglio della propria esistenza, reclama il diritto alla vita, che un barbaro sistema sociale gli nega.

E nessuno più del ladro legale si crede in diritto di possedere il mal acquisto privilegio di proprietà, perchè é convinto che tutto gli appartiene dal momento che, sia pure a costo della vita di centinaia di operai, è riuscito protetto dalla legge, ad impadronirsi di un bene comune.

Viceversa, il ladro illegale conserva sempre l' impronta del malfattore, si crede costantemente perseguitato dalla legge degli uomini e dal rimorso della coscienza, inseguito dal gendarme e dall'ombra della sua vittima.

Quale differenza si presenta all' esame dell'osservatore imparziale, al confronto del ladro volgare, ch' è più vittima che colpevole, col ceffo ributtante del ladro legale, il quale ammazza a sangue freddo, tranquillamente, violentemente ò a colpi di spillo, migliaia di esseri, del cui sangue si compone il palazzo che abita i vestiti che indossa, le orgie che consuma.

Ed egli é tranquillo nel pensare che tutto ciò che costituisce per la sua agiatezza ed il suo lusso, viene spremuto dal sudore della fronte altrui!

***

Avviene sovente però che nella concorrenza micidiale che i grossi ladri si fanno, qualcuno di loro resta vittima, ed allora che fra le trame della concorrenza o fra le reti della legge perdono il bottino, diventano furibondi come la fiera famelica a cui venisse tolta la preda dalle zanne. Ed allora si vedono i bocciati nella disperazione della madre che avesse perduta la figlia adorata.

Hanno perduta la fortuna... ed un colpo di rivoltella o qualcosa di simile mette fine al tormento loro, guarisce la ferita sanguinante apertasi improvvisamente.

Requie ad essi, giacchè quella è la migliore delle azioni che abbiano potuto compiere durante la loro vita!

I ladri spossessati sono pesci fuori di acqua, son larve sbattute dalla raffica, il cui cervello viene annebbiato e sconvolto, ed i muscoli non sanno quindi adattarsi ad un lavoro proficuo e utile, che mai esercitarona.

Caso raro, sanno ancora trovare l' energia occorrente per rimèttersi in sella e qualche volta diventano anche ribelli alla vita avventurosa del passato, ma questo succede rarissimamente.

Ad ogni modo, nell' uno o nell' altro caso, morti i ribelli, i ladri spossessati costituiscono sempre un bene pe l'umanitá. Se divengono ribelli il progresso e la civiltá acquistano pionieri del lavoro. E se si uccidono l' umanità si libera di carogne.

Compito dei rivoluzionari è di colpire nella proprietà, rubata ai lavoratori, i ladri legali, con tutti i mezzi. Colpiteli nella borsa, e l' avrete colpiti al cuore.

Dopo, statene sicuri, si ammazzeranno da loro.

Peggio per essi se hanno creduto di essere stati onesti, mentre erano ladri!

LOGICO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Carta do Rio

E' thema forçado hoje fallar-les das festas. A chegada de Joaquim Nabuco teve as honras de grande gala. Foi tambem un bom pretesto para muitos verem os seus nomes registrados. E' do que todo bom brasileiro se baba: figurar entre os medalhões e sujeitos de alto bordo.

A nova maravilha que veiu á luz ou se tirou a limpo foi a conversão do importante personagem que, segundo a declaração de um dos banqueteantes, o gazeteiro O. Bilac, ERA a Abolição.

De emperrado monarchista até ha pouco, eil-o transmudado em PRO'CER da Republica. Melhores titulos á benemerencia da nação ninguem tem; dentro de algum tempo, no seu panegyrico, hão de dizer que elle FOI a Republica.

De que vale o Carlos de Laet, cansar-se em patentear as jaças desse brilhante que offusca e céga pelo seu brilho? Se descartamos os homens, incompatibilisados pelos papeis que representaram em outras epocas, ficariamos reduzidos a supprimir o espectaculo que offerece o governo, composto de comicos e de verdadeiros pandegos.

Como Joaquim Nabuco, ha centenas e milhares de bons patriotas, que hontem estavam inscriptos na lista de pensionistas do imperador, veadores da casa imperial, funccionarios de toda confiança, que até em seu zelo mandavam espingardear esses malucos de republicanos, e agora dirigem os nossos destinos e são victoriados como os mais dignos.

A firmeza de conducta e a coherencia de principios, segundo a versão moderna está em colocar-se sempre no "avança„. Como typo de " homens a successo " nunca saberia esquecer-me de um *Pifer*, pobre matulo de Piancó, que á força de palhaçadas está feito senador, tribuno inspirado *et ejusdem furfuris*, ou de um *Tobias Dentadura* galgando da reles posição de copeiro o mais alto cume do jornalismo e, mesmo, a escarpada trilha de feliz medianeiro dos bons negocios.

Dizia lá afamado estadista francez: *enrichissez-vous*, quando já Napoleão III descambava para a degringolada. "Virai casaca quantas vezes fôr mister„, seria o motte por que se distingue esta quadra.

Se Joaquim Nabuco por atraiçoar o seu programma e mandar bugiar os companheiros de luta; se todo o seu passado de intransigencia, mais accentuada e ferina ainda do que a do celebre Frederico S.. pseudonymo de Eduardo Prado; se uma fidelidade rarissima á genuflexão da herdeira do throno só serviram para mais engrandecel-o e tornal-o idolo do povo, figas então ao criterio, á seriedade, á logica, ao bom senso!

Sejamos todos girandolas, ventoinhas, manivelas de realejos ou, melhor, simples barrigas ambulantes, guellas largas, paus paga toda a obra, polichinellos caricatos que sempre apanham, mas têm o condão de voltar á carga com novas momices.

Não é por outro motivo que os anarchistas, que timbram pela constancia e firmesa de suas ideas, não passam de seres exóticos, estranhos ao meio ambiente, repellidos desta civilisação e aptos e espernearem n'uma forca. A sua existencia escandalisa; é preciso supprimil-a para socego dos demais.

***

Escrevi em epistola precedente que julgava temeridade desafiar as iras da padraria, porque já tinhamos não pequena récua de inimigos a combater: os padres para mim são como pórcos de céva, cuja engorda corre por nossa conta, é verdade, mas de consequencias menos funestas do que os homens do galão, os empertigados doutores, o desalmados vendelhões e os asquerosos burguezes, parasita profissionaes.

Difficil, entretanto, se me antolha tomar ligeiro conhecimento das occurrencias diarias sem esbarrar a miudo com factos que provam o espantoso progresso da negregada trempe que mercadeja com a vida futura.

Da lista de passageiros vindos de Europa noto que se dirigiram a Santos diversos frades hollandeses destinados ao convento do Carmo naquella cidade, em S. Paulo e Itú.

Não é razoavel que se intercepte o direito de locomoção; a vinda dessa gente, pórem, mostra o attractive que ella sente para uma localidade e uma communhão que condizem com os seus intentos. O povo paulista caracterisa-se pela resolução e a iniciativa que faltam em absoluto aos demais grupos da União. A pesar de suas excellentes qualidades, não tem conseguido emancipar-se do mysticismo esterilisante do dogma cattolico e hoje como antigamente vive prostrado ante os tartufos que preconisam os encantos e as vantagens da virtude e são individualmente sentinas de vicios e torpezas innominaveis.

Felizmente, para fazer o *pendant* da revoada de corvos hollandeses, deu-se ha poucos dias a secularisação de 5 monges benedictinos estacionados n'um convento desta capital.

Das indagações a que procedi discretamente soube que os motivos allegados para a obtenção do *breve* papal referiam-se a "objecto nada honroso„ para o resto de communidade. Trata-se naturalmente de sequestrações para actos lubricos de que esses androgynos andam eivados.

A proposito de frades de S. Bento, já está quasi ultimado o trapasso dos avultadas capitaes que possuia essa ordem religiosa. O famigerado Gerard van Caloen transferio-se para a Belgica muito em tempo de acautelar as remessas. Os 400 contos de indemnisação mandados abonar pelo prefeito municipal já foram engulidos e aguarda-se o producto de operações geitosas entaboladas em segredo. Quando se der fé o patrimonio avaliado em 12 mil contos be reis terá a importancia dos thesouros occultos nas entranhas do morro do Castello.

Razão de sobra tinha o bom do abbade Ramos em resistir á renuncia do seu cargo. Entre as muitas accusações que lhe fizeram havia a de esbaujar os rendimentos com o sustento de *afilhados*. Os novos empossados preferem figurar de reus em libellos dirigidos a Roma a consagrar a sua affeição a sexo differente.

Essa religião me arranca um puah! estertoroso e pyramidal.

PHYSIO

Il cervello e il cuore
DELLA BORGHESIA

Nel teatro Sant' Anna di questa città la celebre attrice Tina di Lorenzo dà una serie di spettacoli ai quali il pubblico accorre con vero diletto. Un po' di svago intelettuale è necessario nella vita e quelli che possono fanno bene a prenderselo.

Peró i maggior fortunati che nell'arte possono coltivare il sentimento del bello, non sono ancor contenti di godersi questo eccelso privilegio, che al popolo "minuto„ che per essi intisichisce lavorando è negato, essi si affannano, si agitano in una febbre di stravaganze cattive quanto imbecilli, per far sentire alla turba che non ha borsa per pagarsi i lussi dell' arte redentrice, ch' essa deve sempre soffrire calpestata sotto i loro piedi.

Alla plebaglia, che non mangia mai secondo la sua fame, l'arte divina di Melpomene e di Talia, non occorre, la notte essa deve pensare a riposare le sue ossa; mentre i privilegiati s' estasiano al teatro e s'ubbriacano nei bagordi, per esser pronta all' alba a ricominciare il lavoro che delizia i suoi vampiri!

Ora qualcuno mi potrá domandare: se coloro che possono godere dell'arte, fanno bene a usufruire di questo loro privilegio, perchè mettere in campo quei disgraziati affranti dal lavoro?

Come la primavera fa fiorire la campagna, così i gaudenti ch'insultano colla loro gioia sfrenata i miserabili che li mantengono sul piedestallo della ricchezza, chiamano sulle loro teste la collera delle loro vittime, e sul loro volto bugiardo gli schiaffi sonori di quanti sentono l'abbrobrio della gioia di pochi basata sul dolore di una infinità di esseri umani, che mai in vita loro hanno potuto chiedere all'arte un sollievo a tanta miseria, un entusiasmo che gli elevasse di un palmo verso l' aurora di una novella vita.

Ma l'arte oggi non é capita dalla maggioranza dei borghesi che formano l'*élite* magna del patriottismo — in essi il lazzarone, lo strozzino, l'assassino, il villano arricchito, ci si senton troppo. — Quel che prevale nei loro gesti, nelle loro azioni, è la boria di voler essere quel che non sono: degli uomini intelligenti e buoni, le cui azioni sono mosse da un alto sentimento di umanitá.

Studiate tutti i loro atti e vedrete quanto è grande questa veritá.

Volete che io mi prendi la cura di dimostrarvelo senza far lavorare il vostro cervello? Ebbene sono pronto.

Siamo al teatro. I palchi e la platea sono stipati di borghesi, e la piccionaia è ricolma di popolo.

Gli artisti sul palco rappresentano una scena della vita vissuta. Una povera ragazza, sola nel mondo, si trova schiacciata sotto l'immane egoismo sociale; tre protettori che vogliono *salvarla* le offrono il loro aiuto cristianamente coll'unico scopo di godersela. La fanciulla, che non é una stupida, nei languidi sguardi di quelli scellerati, legge l'ardente desiderio che hanno di soddisfare le loro brame oscene su di lei; e sotto il colpo di quella tremenda insidia, coll'animo esulcerato, il cervello le si smarrisce, tutta la sua angoscia le esce dal cuore e dal cervello in un grido supremo: — Vigliacchi!

Il pubblico dotto (?) composto di antichi lazzaroni, di vecchi camorristi arricchiti, e delle loro intellettuali consorti — le dive servotte e le sguaiate lavandaie dei giorni neri trasformate in signore autentiche — non comprende la scena... e ride.

E così continua per ogni rappresentazione: sul palco l'attrice esimia e la sua compagnia, incarnano i palpiti di un'arte immortale e i borghesi e le loro ingentilite megere, nei palchi e nella platea rappresentano la commedia della loro intellettualità.

La gente di cuore, e di sentimenti retti, anche se non è soverchiamente dotta, al teatro, oggi, gode di due spettacoli contemporaneamente, l'uno che fa piangere e dolorare sulle ingiustizie sociali, ma che nello stesso tempo ravviva care speranze, l'altro — la commedia dell'intellettualità — che fa odiare sempre piú

la classe dei ladri arricchiti, e le loro scipite consorti che sotto la maschera di beletto e di cipria tentano, invano però, di nascondere la femmina dei bassi fondi.

Ciononostante questi beceri dorati e queste fantesche imbellettate, imbrillantate e di seta vestite, trionfano. La stampa ben pensante loda il loro criterio artistico, e la menzogna li soddisfa, perché dà loro l'illusione di esser qualcosa come i *superuomini* vaticinati da Nietzsche.

Questa illusione di essere nel concetto pubblico della gente superiore li fa escire dai gangheri, li trasforma in istrioni perpetui, in adulatori sciocchi avidi pur essi di adulazione. E tanto è la loro mania intellettuale che beceri e fantesche arricchiti, hanno circondato l'attrice, la hanno affranta di gentilezze e massacrata di adulazioni; ma l' attrice non può essersi ingannata sulla natura di questa gente soddisfatta: — quando, nella grandezza tragica di una scena che strazia il pianto, l' arte sua sublime fu salutata dalle loro risa sgangherate, essa dovè ben capire che per quella gente le ghiande sole possono essere, dell'anima come del corpo, il confacente cibo.

***

Dopo la commedia dell'intellettualitá, beceri e beceresse, per innalzarsi sempre piú... nelle nuvole, hanno messo in pubblico la loro filantropia. Un uomo che nei suoi ergastoli industriali fa, ogni anno col lavoro, intisichire — quelli che vi rimangono stritolati non li contiamo — qualche dozzina fra uomini e donne, vuol far sapere che fa la carità all'ospedale; un altro che falsifica i vini e adultera gli alimenti, avvelenando il pubblico sopra una zona di 500 chilometri quadrati mostra giubilante d' orgoglio, il letto che mantiene a sue spese allo spedale...

Ma lasciamo stare il lato tragico e passiamo a quello ridicolo — ferocemente ridicolo, s'intende.

Guardate, per esempio, tutta quella brava gente che si é fatta rittrattare all'ospedale italiano, coll' attrice Tina di Lorenzo per perpetuare il ricordo di una schiera di filantropi e vi convincerete quanto sono modesti i benefattori del popolo.

Avete veduto? Non vi pare che esclusa l' attrice, i medici che lavorano per strappare degli infelici alla morte, quasi tutto il resto siano della gente che è arricchita dissanguando il prossimo?

Il quadro non è ancora completo, ma presto lo sará. Prendiamo un giornale borghese e leggiamo i nomi dei filantropi che vollero in una indimenticabile serata onorare l'attrice. Gli avete letti?

Ora ditemi qualcosa delle vostre impressioni. Qual'é il filantropo che vi ha piú colpito? — E' il signor X. — E' un galantuomo nevvero? — Tutti lo dicono. — Lo so anch'io, ma sapete quante ore fa lavorare le sue schiave? — *Dodici ore al giorno...*

E quel filantropo là che carezza amorosamente il suo buzzo lo conoscete? — Sì, è il signor Y, un uomo che in Italia e in altri paesi ha imbrogliato mezzo mondo, ma qui si é arricchito onestamente. — Sapreste darmi una idea sulla sua onestà? — Ha venduto molto e guadagnato assai. — Voi non capite, ma io cercherò di farvi riflettere: costui è abile come Gesù, con una miscela di spirito, d'acido tartarico e d'anelina fa del vino di Chianti. Così s'è arricchito.

E quell'altro che tentenna come un salame appeso al soffitto e spinto dal vento per mostrare la sua educazione alle signore sapete come si chiama? — E' il signor Z. — Ebbene, egli è uscito dalla miseria come una meteora luminosa dopo un temporale, saranno dieci anni, faceva l' accollatario e invariabilmente a lavoro finito scappava senza pagare i suoi operai, oggi ne fa di tutti i colori, lo strozzino, il falsificatore di generi alimentari e... ecc.

E quel bonomo che rallegra tutti gli altri che lo circondano, lo conoscete? — Oh, yes! si dice che sia arricchito facendo concorrenza alla *Casa da Moeda*.

Ne volete ancora? — Basta, basta ne ho fino agli occhi!

Scusatemi, ma quando non si vuol dar di stomaco, non bisogna mettersi a riveder le buccie ai filantropi.

ANNA DE' GIGLI

MATERIALISMO E IDEALISMO

Il materialismo e l'idealismo vengono generalmente considerati come due opposte tendenze, l'una delle quali, il materialismo, viene descritto come una dottrina mesta, priva di considerazioni e di speranza, oscura e deserta, buona solo per gli ipocondriaci, pei misantropi, o per gli uomini della fredda ragione; mentre l'altro, l'idealismo, tende principalmente a soddisfare i bisogni più elevati e più sentimentali dello spirito umano, e ad innalzarlo, mediante un più alto concetto del mondo, al di sopra dei difetti e delle nullitá della vita terrestre. Questo modo di giudicare le due scuole è affatto erroneo, e si può di pien diritto sostenere, che il materialismo della scienza è appunto il vero e più sublime idealismo della vita. Poichè, e l'autore l'ebbe già piú volte a dimostrare con altri scritti, quanto più noi ci emancipiamo dalle fallaci e fantastiche idee di un mondo esistente fuori e sopra di noi e d'una vita d'oltre tomba, tanto meglio ci vediam costretti, con tutte le nostre forze e tendenze, ad occuparci di quel mondo in cui viviamo; e sentiamo il bisogno di regolare questo mondo e questa vita nel modo che sia più bello e più utile all'individuo ed all'unanità. In tal guisa, dinanzi all'idealismo, ossia alle tendenze idealistiche dell'umana natura, si apre un immenso campo di azione e di svolgimento; un campo che non giace più al di lá dei pianeti, ma sta sotto i nostri piedi; che non è pura fantasia, ma vera realtà.

Non vi sono dunque più diligenti pionieri del progresso, più grandi amici della libertà, più entusiastici difensori dei diritti umani e della umana felicità, dei materialisti.

La loro fede — poichè anche essi hanno una fede — tende a dimostrare che l'uomo è migliore di quanto sembra che sia; che egli può più di quanto sa, e merita di essere piú felice di quanto è. Il paradiso e l'inferno, questi due spauracchi del despotismo clericale, esistono anche per il materialista; ma egli non li cerca nè li trova fuori di sè, ma solo nel suo interno, poich'egli sa che dipende dall'uomo stesso e dalla sua condotta di trovare su questa terra il suo paradiso o il suo inferno!

Questa tendenza verso il perfezionamento umano e la felicità terrestre, ha poi fatto dire stoltamente ad alcuni, che il materialismo non ha altro scopo tranne i godimenti ed i piaceri sensuali on-d'esso, dicono, trascura tutti i più grandi bisogni dello spirito umano per soddisfare ai soli istinti animali.

Quest'accusa si fonda sopra uno scambio del materialismo scientifico e teoretico, col materialismo pratico della vita, errore tanto palese ed evidente che quasi non meriterebbe di essere accennato. Il materialismo della scienza e quello della vita sono due cose affatto differenti e solo la perfidia o l'ignoranza di taluni può scambiare l'una coll'altra.

Colui che sacrifica la vita all'investigazione, le sue forze e l'attivitá sua al miglioramento dei destini umani, ed i suoi interessi personali alla verità, colui, dico, non ha tempo di andare in cerca di piaceri sensuali, ed in vero egli è assai più grande idealista di coloro i quali non ostante il loro idealismo, trovano il mezzo di guadagnare, con basse azioni, buoni impieghi, pingui beneficii, grossi stipendi, e splendide, ma immeritate onorificenze. D'altronde, se anche il materialismo — prescindendo dai suoi rappresentanti scientifici — dilatandosi nelle masse, fosse cagione che la tendenza ai piaceri e ai godimenti terrestri aumentasse ancor di più nel senso del progresso, ciò sarebbe un utile grandissimo, ove la specie del godimento fosse relativa al modo di contemplazione scientifico-materialistico, che non soddisfa solamente i rozzi istinti bestiali, ma in pari tempo giova a nobilitare il corpo e lo spirito. Con ciò noi ci avvicineremo a quella lieta e gaudente contemplazione mondana della classica antichità, dalla quale il tetro monachismo e lo spirito di dominio pur troppo ci hanno allontanati. E allora gl' innumerevoli ed imponenti mezzi della civiltà che erano conosciuti agli antichi, aumentando, faciliterebbero e nobiliterebbero i nostri stessi godimenti.

Tutto ciò dimostra che il materialismo e l'idealismo non sono — come taluno nella sua sacra obesità crede — nemici naturali, ma che anzi sono nomi differenti dati a una medesima cosa. Per quanto riguarda il valore reale del materialismo, ben puossi con sicurezza asseverare che esso, "in teoria„, supera di assai l'antica filosofia idealista, poichè non accetta una quantitá di fatti sperimentali come cose inesplicabili, e per conseguenza soprannaturali od innati nello spirito, ma tutto sottopone alla sua investigazione e cerca di trovare nell'interno delle cose la ragione dei loro intimi rapporti.

Eziandio nella "pratica„ il materialismo supera tutti gli altri sistemi idealisti, inquantocché esso pone il mondo ideale " in noi „, e non " fuori „ di noi, e tenta di condurlo verso il suo reale compimento.

Niuna filosofia fu mai più di questa intimamente collegata colla vita, e la maggior pietra di paragone che possa aversi della sua giustizia e del suo valore, sta nell' influenza che essa esercita nella vita nostra.

Come la sua "teoria„ é semplice, unitaria, chiara e precisa, così tale è pure la sua " tendenza „; e l' intero suo programma sull'avvenire dell'uomo e del genere umano, può riassumersi in " sei „ parole, che contengono tutto quanto si può o si deve lecitamente pretendere nella teoria e nella pratica dell'avvenire. Queste parole sono:

Libertà, coltura e felicità per tutti.

L. BUCHNER

IMPORTANTE

La maggior parte degli ABBONATI DI SAN PAOLO, sono in arretrato colla nostra amministrazione, molti non hanno mai dato nulla, taluni si lagnano che il riscuotitore non passa da loro. Guardiamo, con un po' di buona volontá, di rimediare a questo stato di cose insostenibile.

Noi non possiamo piú SPERARE NELL'OPERA DI NESSUN RISCUOTITORE, per cui " COLORO CHE NON HANNO VOGLIA DI PAGARE „ s'accomodino pure che noi NON LI MOLESTEREMO; gli altri che per le loro disgraziate circostanze sono nell' IMPOSSIBILITÁ DI PAGARE vorremmo invece che di pretendere qualcosa da essi POTERLI AIUTARE. Peraltro noi sappiamo che vi sono non pochi amici convinti dell'utilitá dell'opera nostra e che potrebbero, senza rovinarsi, aiutarci pagandoci puntualmente l'abbonamento direttamente alla nostra

AMMINISTRAZIONE, rua Marechal Deodoro, 2 - (sobrado).

LA BATTAGLIA oggi si puó dire che é in tensone con tutti i suoi avversari, che vorrebbero vederla perire, ma questo desiderio dei mezzani della forca, non s'accompirá mai se gli amici si ricorderanno che *LA BATTAGLIA* non ha nessuna entrata inconfessabile, e che necessita del loro aiuto.

Guerra ai preti

Il nostro collaboratore *Physio*, nello scorso numero de "La Battaglia„ affermò che il "voler distruggere nell' uomo la fede in un Dio e nei suoi ministri „ era tanto assurdo come muovere "guerra al fulmine e al terremoto „. Lasciando da parte la similitudine, e le invenzioni di Franklin e dell'astronomo Secchi che potrebbero giovarci assai a distruggerla, andiamo diritti all' oggetto reale. Il clericalismo è una piaga che minaccia di condurre a morte la civiltà, ne conveniamo senza sforzi, ma è lecito per ciò incrociare le braccia?

Questa illusione deriva semplicemente dal punto di vista falso in cui ci si mette per appurare le cose. Nel Brasile mai vi sono state persecuzioni contro i preti, salvo che queste non si scambino coi decreti inutili emanati in un momento di baldoria repubblicana. Cosa vuol dire che legalmente la chiesa e lo stato si siano separati, quando, pur legalmente, preti e governanti rubano assieme dividendosi da buoni fratelli il bottino, e ognuno dal proprio canto cerca con tutti i mezzi di mistificare il popolo?

Afermando ció, si noti bene, non intendìamo dire che siano necessarie delle leggi repressive contro a chicchessia, prima perchè siamo nemici irreconciliabili delle leggi d' ogni qualità, poi perché i preti si gioverebbe della piú meschina ed effimera persecuzione contro di essi per ripulirsi di tutti i loro delitti, posando da martiri.

La forza dei preti è una forza fittizia basata sul non senso, sull'imbecillitá del popolo, che malgrado tutto il fanatismo che sapientemente gli viene inoculato, ha tutto l'interesse ad aprire gli occhi al vero, per rimediare alle sue sciagure e liberarsi dai vampiri che lo dissanguano. Le difficoltà della nostra propaganda non saranno eterne, le nuove generazioni, e con ardire e fermo volere, presto saranno conquistate dalla ragione.

Rinunciare a combattere il prete equivarrebbe a rinunciare all'ideale nostro, poichè l'autoritá dei governi senza la religione non potrebbe sussistere.

Il prete benedisce gli eserciti, legittima le repressioni dei governi sui popoli — l'organo romano della cappella Sistina ha di questi giorni approvato la politica assassina dello czar —; i preti oltre a mantenere il popolo nell'ignoranza mettono ogni loro sforzo a convincere i lavoratori ch'essi devono soffrire le prepotenze padronali e la miseria per volere di Dio; e noi, per paura di dargli maggior forza, dobbiamo proprio lasciarli fare? L' inquisizione con questa morale non tarderebbe a ricomparire sulla terre. — Se hai paura di morire suicidati e guarirai! Una tal guarigione é inutile che lo diciamo non è proprio di nostro gusto.

L' errore di *Physio* è questo di confondere la persecuzione materiale, colla dimostrazione logica della veritá.

I preti fanno delle nuove conquiste— apparenti però — perché dispongono di capitali enormi, dell'aiuto dei governi, e presiedono al fanatismo e all' ignoranza, ma questa loro posizione superiore nel campo di battaglia non deve renderci vigliacchi: le armi di difesa devono stringersi in pugno anche nelle contrazioni della morte.

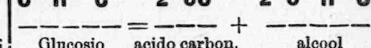
I preti sono ricchi ma noi abbiamo ragione, la menzogna é la loro dottrina, la nostra è la veritá: i neri ministri dell'impostura vinceranno altre battaglie, ma il giorno che potremo decidere il popolo alla lotta per il trionfo della giustizia, le armi della ragione e della verità trionferanno.

Amici e compagni diffondete "La Battaglia„

SENZA FRANCOBOLLO

SALTO DE ITU' (*S. Del Moro*) — Ricevemmo i 5$ per l' abbonamento; mandaci qualche corrispondenza e non farti dei cattivi pensieri che mai dubitammmo di te. Saluti.

O. RISTORI — Le liste ti furono spedite il 22 corr. presso L. Bassoli in Ribeirãozinho come ci mandasti a dire. Saluti.



Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

Della ereditá e dell' influenza dell'ambiente

Oggi non vi è una sola voce fra gli uomini di scienza che neghi l'origine animale dell'uomo.

Il professore Metchnikoff (1) afferma che l' uomo derivato da qualche scimmia antropoide ha ereditato una organizzazione adattata a delle condizioni di vita tutte differenti di quelle in cui é condannato a vivere. Dotato di un cervello infinitamente piú sviluppato di quello dei suoi antenati animali, l'uomo ha sporta una nuova via nell'evoluzione degli esseri superiori.

Se si ammette che l'uomo è d'origine animale si pone immediatamente come principio la dottrina trasformista.

Quali sono le basi di questa dottrina?

L'anatomista Rémy Perrier afferma che la variabilitá delle specie animali è il *postulatum* della dottrina trasformista.

Ma quali sono le condizioni della variabilitá delle specie animali?

Lo stesso anatomista risponde cosí (2):

Le prime condizioni si riattacano ad una sola causa inerente all'essenza stessa dell'animale: *l' eredità*

L'ereditá si riassume in questa legge, che un essere presenta sempre la maggior parte dei caratteri propri a quello o a quelli da cui ebbe la vita.

Questa é la causa fissa: ma altre cause intervengono che agiscono in senso inverso alla precedente e costringono al contrario l'essere a variare con un moto continuo sotto la loro influenza. Esse si riducono a due:

1.° L'influenza del mezzo ambiente;

2.° L'influenza del metodo di vita dell' animale.

E' stato Lamarck che assai prima di Darwin ha per il primo dimostrato, nella sua ammirevole *Philosophie Zoologique* tutta l' importanza dell' influenza degli ambienti e ne ha fatto il fattore più importante della evoluzione.

Ma se gli ambienti naturali hanno creato degli ambienti biologici, alla lor volta questi hanno generato l'ambiente sociale, poichè è evidente che a cominciare dell'epoca dove l'uomo si differenziò dagli antropoidi, egli ha col suo nuovo modo di vivere, col suo linguaggio, colla sua industria, col suo lavoro, costituito una società animale differente, sotto molti rapporti, dalle società animali circonvicine. Ed é questo ambiente sociale che dalla costituzione del primo *clan* ha generato l'antinomia formidabile fra l'interesse individuale e quello sociale.

Da queste considerazioni ne deriva che l'uomo, essendo d'origine animale, subisce, come tutti gli animali, la legge di trasmissione, cioè l'eredità dei caratteri acquisiti dai suoi ascendenti e li trasmette ai suoi discendenti. In seguito subisce l'influenza dell' ambiente: sarà dunque, nella questione che ci occupa, dell'influenza dell'ambiente sociale che ci toccherá di tener conto.

Si dice che sianvi pei vizi, le tare, le malattie come per le qualità e i difetti: *ereditá*, quando i caratteri son trasmessi direttamente d' una generazione all 'altra e *atavismo* quando i caratteri sono trasmessi più in là d'una o più generazioni.

A proposito dell'eredità il sig. Felice Le Dantec dimostra come essa può esser contrabilanciata dall' educazione (3):

Presso gli animali superiori, lo sviluppo dell' individuo é guidato dai suoi parenti; l'educazione determinando le diverse manifestazioni attive del figlio, ha su di lui una influenza morfologica considerevole: l'*adulto é il frutto dell' educazione tanto come dell' ereditá.*

Il costume é una seconda natura, ció che é una conseguenza immediata della legge d'assimilazione attiva.

Tali considerazioni saranno importantissime per noi, poiché se ci si spiega l'apparizione, lo sviluppo e la persistenza dell'alcoolismo coll'influenza dell'ambiente (le condizioni di vita e di lavoro per l'uomo) e dell'eredità, si può ammettere che l'educazione, e certe iniziative creando una norma potente col mezzo d'idee-forze, possono ostacolare in una vasta estensione, l'uno dei pericoli più grandi dell'ora presente.

In ultimo è d'uopo ammettere l' influenza degli individui sugli ambienti e sopratutto sull'ambiente sociale.

Mettendosi nel punto di vista *dinamico*, dice il signor Pallante, (4) cioé al punto di vista dell'evoluzione sociale considerata nella serie delle epoche successive, é fuori di dubbio che l' individuo contemporaneo puó essere considerato come la risultante dei progressi sociali anteriormente compiuti. L' educazione che gli é impartita, la morale che gli é inculcata, il benessere economico di cui gode, la coltura scientifica e artistica alla quale partecipa, tutto ció si é fatto prima ch'egli esistesse. *Ma non bisogna scordarsi neppure che tutto questo progresso é stato in definitiva l'opera d'iniziative individuali, quelle dei grandi inventori in tutti i rami e non soltanto quella della sola simbiosi* (5).

Che cosa è l'alcool?

L'alcool propriamente detto è uno dei principii costituenti di tutte le bevande fermentate.

Il più adoperato, l' alcool vinico ha nella chimica organica la formula seguente: (6)

$$CH^3 \quad CH^2 \quad OH$$

Ordinariamente si ottiene l'alcool per mezzo della distillazione dei liquori fermentati; le frutta e certi grani forniscono i succhi fermentati.

Armando di Villeneuve è colui che introdusse in Europa nel XIII° secolo l'uso dell'alcool. Egli ne aveva, a quanto pare, studiate le proprietá presso gli Arabi. Nessun autore ci riferisce che i Greci ed i Romaní conoscessero la distillazione dell'alcool. E' vero ch' essi avevano per ubbricarsi altre porcherie e beveraggi fermentati contenenti le proprietà dell'alcool ottenuto colla distillazione.

Lavoisier ha dimostrato che sotto la influenza del lievito della birra lo zucchero dell'uva dà l'acido carbonico e l'alcool.

Ecco la sua formula di reazione:

$$\frac{C^6 \; H^{12} \; O^6}{\text{Glucosio}} = \frac{2 \; CO^2}{\text{acido carbon.}} + \frac{2 \; C^2 \; H^6 \; O}{\text{alcool}}$$

Il risultato della distillazione dei liquori fermentati non dá mai l'alcool assoluto, ma bensì l' alcool idratato, cioé contenente una certa quantità d' acqua.

All'orché certi ossidanti agiscono sull'alcool, questo si trasforma in aldeide.(7)

L'ACIDO SOLFORICO CAMBIA L'ALCOOL IN ETERE.

Queste due constatazioni hanno una enorme importanza poiché dimostrano che l'olcool può produrre in certi miscugli la formazione d' eteri e aldeidi sempre pericolosi per l'alimentazione.

Nel commercio si chiamano acqua-vite i mescugli contenenti meno del 66 0[0 dalcool e spiriti quelli che ne contengono dal 66 al 70 0[0.

(Continua) E. GIRAULT

(1) De la Natura humaine.

(2) Traité d'anatomie comparée.

(3) Théorie nouvelle de la vie.

(4) Precis de sociologie.

(5) *N. d. T.* — Simbiosi *vocabolo filosofico formato di due voci greche* sin *insieme e* bios *vita. — Animali e vegetali sono legati da una grande simbiosi in rapporto alla nutrizione. I vegetali producono sostanze organiche per gli animali e questi le riducono in sostanze inorganiche che servono poi alla nutrizione dei vegetali. Questo esempio gioverà assai ai nostri lettori operai per comprendere il senso di questo periodo.*

(6) In chimica i vari elementi si rappresentano con simboli: la C rappresenta il carbonio, l'H l'idrogeno, l'O l'ossigeno. I numeri in alto delle lettere sono gli esponenti che indicano le volte che é ripetuto l'elemento nella formula; i numeri innanzi ai simboli sono i coefficienti che indicano le volte ch'é ripetuta la formula

(7) L'aldeide é un composto intermedio fra l'acido acetico e l'alcool. N. d. T.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

Le seconde dichiarazioni di G. Etievant

Tale diritto passerebbe dagli uni agli altri secondo il succedersi delle rivoluzioni e dei colpi di Stato? Sarebbe sempre la vittoria chiamata a decidere del diritto? Questo giudizio di Dio, riconosciuto assurdo tra due individui, lo proclamereste ragionevole tra due collettività? E queste collettività, aventi diritti di asservirsi l'una l'altra secondo le varie vicende del combattimento, saranno composte di due o piú individui? Imperocché, bisogna pure fissare un limite entro cui l'oppressione sarà reputata legittima. Ma su qual fondamento si baserà, per esempio, l'affermazione che venti uomini non abbiano altrettanto diritto di far la legge a quindici, che venti milioni a quindici milioni?

Non scorgete come, invece d'intricarsi in tali difficoltà interminabili, sarebbe più semplice e conforme alla natura dell'uomo — il quale dal punto di vista della scienza positiva, non è che un aggregato temporaneo di atomi di quattordici corpi semplici — sarebbe, dico, più logico e piú giusto di proclamare, come facciamo noi, che niuno ha il diritto di comandare a nessuno, che l'oppressione non potrà mai essere legittima, che lo asservimento di un solo per opera di cento milioni è non meno iniquo dell'asservimento di cento milioni per opera di uno solo? Chi oserebbe dunque affermare che i vinti ed i deboli hanno sempre torto e che il diritto è sempre dal lato della forza e si confonde con essa?

Ah, io so bene che se i governanti non dicono questo, egli è perché hanno paura di una esplosione d'indignazione da parte dei loro schiavi; è perché sanno che il loro impero é basato sulla menzogna e com'essi non siano forti che per la grande bestialità dei popoli da loro scherniti con grandi frasi, ingannati con vane promesse, mistificati con odiose commedie, resi bruti con una stupida morale.

Ma ogni volta che si vuole andare al fondo delle cose e si vogliono esaminare i loro titoli e loro si domanda su che cosa si fondino i loro pretesi diritti superiori, essi mostrano i loro gendarmi come Ximenès mostrava i suoi cannoni.

Mi sará dunque permesso di pensare e di dire che, se i padroni della umanità non hanno mai, in nessun tempo e presso nessun popolo, opposto niuna buona ragione a coloro che si ribellavano contro la loro volontà, se la loro *ultima ratio* son sempre state macchine da guerra, le loro prigioni, i loro roghi, le loro ghigliottine, non è già perché ne sia mancata la buona volontá o abbia fatto loro difetto l'ingegno per escogitarne altre, ma semplicemente perchè essi non hanno potuto e perchè altre non ve ne sono.

Voi non avete e non avrete dunque mai titoli positivi che vi conferiscano diritti superiori ai nostri. Noi abbiamo e avremo sempre il diritto di ribellarci contro tutti i poteri che a noi si vorrebbero imporre, contro l'arbitrio delle volontá legali, qualunque esse siano. Noi abbiamo sempre il diritto di respingere la forza colla forza, imperocchè noi, che rispettiamo i diritti e la volontà di ciascuno, possiamo legittimamente far rispettare i nostri con qualunque mezzo.

Questo parecchi di noi tentarono di compiere ripetutamente, con più coraggio che fortuna, e questo altri più numerosi, man mano che la luce della scienza si diffonderà e la veritá sarà meglio conosciuta, tenteranno certamente di fare in avvenire, giacché noi non riconosciamo nè riconosceremo mai la vostra pretesa autoritá, finchè voi non ci avrete dato una dimostrazione chiara e precisa della sua esistenza, finchè non ci avrete detto su qual fatto preciso, determinato, scientificamente conosciuto voi vi basate per pretendere di avere il diritto di farci le leggi. Questi atti di legittima rivolta contro pretensioni che non si appoggiano su niun diritto, voi li avete, erigendovi a giudici nei vostri processi, qualificati come delitti. Se tale era il vostro diritto di cosí qualificarli, non era anche nostro diritto di dimostrare che il delitto non proveniva da noi, che il primo attacco contro i diritti imprescrittibili dell'individuo non mosse da noi, ma da voi stessi?

Ma quando noi, partigiani della libera discussione, abbiamo voluto difenderci e dimostrarvi come tutte le vostre accuse fossero menzognere, voi avete sfuggito il pubblico dibattito e, fedeli al vostro sistema di oppressione, ci avete interdetta qualunque difesa per mezzo di una legge sopra tutte le altre iniqua.

Vidersi mai più cinicamente calpestate la giustizia e l'equitá?

Avevo tentato di far vedere nell'articolo che fu incriminato come l'atto di oppressione fosse necessariamente anteriore all'atto di rivolta, questo non potendo essere che un atto di legittima difesa, e come non fossimo stati noi a dar principio alla tragica contesa.

Ora, che cosa opponeste voi alle mie ragioni? Nulla. Credete forse che una condanna sia un saldo argomento in vostro favore?

Dacchè l'umanitá esiste, vi furono genti che pretesero di avere il diritto di comandare sugli altri, le quali profittarono della ingenuitá di questi ultimi per vivere alle loro spese, ed ora sotto il fallace pretesto di far la loro felicitá, ora sotto quello di avere una missione divina da compiere, hanno ad essi imposto le loro volontà. Sempre, nel corso della storia, li si scorge intenti ad appoggiare il potere e a fondare le loro autoritá sui pregiudizii piú assurdi, sulle superstizioni più grossolane, sapientemente coltivate da essi presso i loro schiavi.

Ma, grazie ai progressi della scienza moderna la quale ha stracciato i loro orpelli agl'idoli metafisici e, con in mano la fiaccola della veritá, a messo in fuga tutti i fantasmi generati dall'ignoranza e dall'errore in seno alle tenebre della barbarie primitiva, noi ci siamo finalmente accorti che voi non avete, non potete avere il diritto di comandarci. E' per l'evidenza dei fatti, incontestabile che non lo avete.

Pure, malgrado ciò voi avete preteso e pretendete ancora di costringerci ad obbedire per forza!

E quando noi respingiamo la forza colla forza, non è egli evidente che non siamo stati noi a cominciar le violenze? Non é egli evidente, come giá sostenni, che non fu il *coniglio* anarchico il primo a cominciare?

Voi volete schiacciare implacabilmente gli altri, sfruttarli, asservirli alle vostre volontà, godere del contrasto della loro angoscia e della vostra beatitudine, schiaffeggiarli colle vostre elemosine, calpestare la loro dignità d'uomini, e quando per caso alcuni più illuminati degli altri insorgono alfine contro tante sofferenze ed ignominie, voi li chiamate criminali! E quand'essi vogliono protestare contro quest'accusa menzognera, voi li sopprimete! Da qual lato è dunque la veritá e la giustizia?

Voi disponete di mezzi di pubbicità quasi illimitata per diffondere le vostre accuse, ma voi sapete benissimo ch'esse non sono fondate e che i vostri pretesi diritti superiori non soffrono il menomo esame, giacchè ci proibite qualunque difesa, per quanto minima essa sia.

Perché pure, che cosa avevo io mai commesso perchè mi si perseguitasse con tanto accanimenta, sino a volermi perdere? Io avevo precisamente cercato di respingere quelle accuse che voi sostenete contro di noi. Non era mio diritto questo? Rispondermi che no, perchè la legge lo proibisce, e lo stesso che risolvere la questione colla questione stessa. Come! Alcuni individui avrebbero il diritto sovrano d'impedire a coloro che non pensano come essi di esprimere le loro idee? Si vuol avere il diritto di accusarci, di insultarci, di vilipenderci, e se noi alziamo la voce per difenderci, ci si grida: "Voi fate l'apologia di fatti qualificati delitti"; e ci si manda a morire in prigione o al bagno, e questa si chiama giustizia?

Osservate come in tutto ciò siavi partito preso di soffocar la verità; come si paventi la luce; come si tema la discussione aperta, in pubblico; come non soltanto non ci si voglia lasciar parlare pubblicamente, non soltanto si abbia deciso di condannarci a porte chiuse perchè le nostre proteste non giungano alle orecchie del pubblico — ciò che suppone implicitamente come ci si tenga ad ingannarlo — ma come pure si sia giunti a diffidare degli stessi giurati! Benchè la composizione della giuria sia esclusivamente borghese, formandola unicamente persone aventi un interesse diretto al mantenimento di cose attuali, si teme della sua indipendenza, e ci si deferisce ai tribunali correzionali, ove si sa che nulla verrà obbiettato, e la nostra condanna é anticipatamente sicura,

Fu dunque in tali condizioni e in virtú di simili principii di giustizia che fui condannato alla relegazione per aver voluto respingere le accuse a noi mosse senza la menoma apparenza di ragione. Ma siccome condannare non significa rispondere e l'affare che ci occupa è compreso nel caso generale che io esaminavo nell'articolo menzionato, credo di non poter meglio servire l'interesse della veritá che riesaminandolo e commentandolo. *(Quì Etiévant legge l'articolo incriminato "Il Coniglio e il Cacciatore).*

G. ETIEVANT

(*Continua*)

Gente per bene

La settimana scorsa sull'*Avanti!* vi era la notizia che in un paese dell'interno, il "chefe„ politico si era rifiutato di affittare la sua casa, che si trova di fronte alle scuole comunali, a un onesto operaio che ci voleva impiantare una piccola officina da falegname preferendo tenerla spigionata piuttosto che farla disonorare dal sudore di un lavoratore.

Poco tempo dopo questo bravo capo politico affittò la sua casa a dei ruffiani che v'installarono, con gran gioia di questo puntello della società, un lupanare.

Non vale la pena di dire che l'oculatezza e gli alti sensi morali del degnissimo capo politico, meritano tutti gli elogi della repubblica: il prete del paese pure ne può andar superbo, poichè crescono le sue fortune. Nell'occasione, ora, che una devota mammina manderà la sua bimba al confessionale, il bravo sacerdote avrà dei santi argomenti, fino allora sconosciuti, per iniziare la piccola anima ai misteri della vita eterna o alle miserie della vita.

— Figlia mia, quando esci da scuola non vedi nulla?

— Padre, vedo la gente che passa, sento i cani che abbaiano e vedo il soldato di piantone. E' forse peccato?

— Non ti domando questo, bimba mia. Davanti alla tua scuola non hai vedute delle cattive donne con dei nastri al collo, vestite tutte di bianco, e col viso...?

— Padre mio non lo so.

— Figlia mia non guardar mai in quella casa maledetta, ma se senza volerlo tu le vedessi scherzare con degli uomini, vieni subito a confessarti, se no la tua anima candida sarebbe dannata...

— —

In un giornaletto di Franca si legge questa notizia: "Ci viene riferito che un uomo conosciutissimo, ammogliatosi da poco tempo, ha contrattato delle meretrici nell'Argentina per metter su un bordello in questa città„.

E' la morale dominante che trionfa! Non c'é da stupirsi. Viva la prostituzione e gl'incliti lenoni.

Questo sposo novello ha molto buon senso, potrà oltre alle meretrici contrattate far lavorare *onoratamente* la sua giovane sposa, e lui, se trova — nel mondo ce ne sono di tutte le specie — dei discendenti di Gomorra potrà far dei miracoli, superiori a quelli di sua moglie. Coraggio brav'uomo, la vita è di chi la sa vincere, voi con le vostre vedute e con la vostra energia fra pochi anni sarete un gran signore da tutti riverito, e la vostra degna metà un esempio d'austera virtú.

Ah, questi birbanti di socialisti e d'anarchici, han voglia di stridere, finché ci saranno dei moralisti tanto eccelsi, la umanitá non si prostituirá coll'amor libero...

Il lavoro nobilita

Giá da lungo tempo sappiamo che consoli e ministri plenipotenziari non sanno far altro che la spia, per guadagnarsi i grassi stipendi che l'ossequiente ed umile Pantolone paga col proprio lavoro; peró questa regola rigorosamente patriottica ha delle eccezioni che non bisogna disdegnare. Il corrispondente consolare di Araraquara che di nulla ha bisogno essendo di condizione agiata, fa la spia così come cantan gli augellìni in primavera, per appagare la sete del suo malvagio animo. Ecco di che cosa si tratta: Or sono pochi giorni si é presentato da questa perla di corrispondente consolare, un nostro connazionale, certo Angelo Montagna, padre di cinque figli, presentando un reclamo contro il suo padrone, che da nove mesi ch'egli lavorava per lui non gli aveva ancora dato il becco di un quattrino.

Non lo avesse mai fatto questo reclamo! poiché il bravo agente consolare per levarsi d'attorno quell'importuno che turbava colla sua miseria e reclamando giustizia la sua pace di lazzarone soddisfatto, lo mandò dal delegato di polizia con una *lettera di raccomandazione*... Subito che lo sventurato *raccomandato* dal tutore patrio, fu dinanzi al delegato — un vero birbaccione degno di far l'aguzzino in Siberia — lo schiaffò senza tante cerimonie nel "calabouço„.

I "fazendeiros„ delinquenti della zona araraquense, come quelli d'altri siti, hanno dei formidabili puntelli che sanno ben fare le cose: gli agenti consolari spie e i poliziotti torquemadeschi!

Quando il "fazendeiro„ ladro e assassino, o queste due cose insieme, vuol far tacere le sue vittime ha una parola miracolosa: *eu vou á escrever por Cardovil* (è il delegato)...

Da un lato, i "fazendeiros„ sanno che più grande è il delitto che pesa loro sulla coscienza, più grande è l'interessamento della sbirraglia per salvarli, e fanno il loro interesse e lo comprendiamo, i delinquenti si aiutano, ma quel che non possiamo mandar giù è l'indifferenza dei lavoratori, dei coloni che lasciano mussumanamente imprigionare o accoppare, dopo che sono stati derubati, dei loro compagni di schiavitù... e naturalmente questa sorte a pochi per volta tocca a tutti.

Che gloriosa repubblica: la sua polizia non sa altro che difendere gli assassini e i ladri — cosa naturale del resto: cane non mangia cane — e per colmo di vigliaccheria vi sono gli agenti consolari di Gennaro III che sono gli alleati e i difensori di tutti questi cannibali.

"Il lavoro nobilita„ davvero... i padroni ladri e manda in galera chi lo compie: questa è la civiltá borghese.

Araraquara, 24-VII-906.

UN TESTIMONIO OCULARE

RIUNIONE

Oggi domenica, 29 corrente, alle ore 7 p. avrá luogo una riunione nella sede del gruppo "La Propaganda„ per il resoconto finanziario della festa.

E' fatto caldo appello ai componenti il gruppo di non mancare; e altresí s'invitano i detentori dei biglietti a portarcene l'importo se li hanno distribuiti, o nel caso contrario a ritornarceli.

Frati porcaccioni

Il Brasile terrra di tortura pei lavoratori è pei preti, frati, monache, e altre simili bestiaccie il vero paese della cuccagna.

Tutti i preti e frati evasi dall'Europa per stupro di bimbe e bimbi si sono rifugiati in quest'America ch'è pure rifugio d'altre bestie nere espulsi come ladri e immorali dalle Filippine e dalla Francia e tutti vi fanno fortuna. Quí alle porte di S. Paolo, nel sobborgo del Belenzinho questi neri corvi sono un vero focolare d'infezione morale, corrompono bambini e bambine, ragazze e giovanotti, per mezzo del confessionale. Le domande che questi infamissimi fanno ai loro penitenti sono così oscene ch'io mi vergogno perfino a ripeterle. Ai giavanetti domandano se "hanno conosciuto delle ragazze, a queste se hanno conosciuto dei giovanotti.

Il turpe vocabolario erotomaniaco è il loro vangelo; ma non credete che le domande di questi confessori siano cosí ripulite come quella da me riferita, io ho paura d'insudiciare il giornale a riportarle come mi sono state riferite da dei giovanetti penitenti.

E le glorie di questi porcaccioni non sono tutte quì: essi hanno incitato i monelli a lanciare dei sassi in una casa dove i protestanti tengono delle conferenze e a farvi del baccano.

Benchè io detesti tutte le religioni trovandole false e ridicole, non posso fare a meno d'imprecare contro questi bottegai, che per paura della concorrenza, fanno lapidare il bottegaio di faccia, standosene nell'ombra.

E dire che queste canaglie in sottana, quando portano a spasso i loro idoli di gesso o di legno se non vi levate il cappello, incitano i fanatici bigotti a linciarvi.

Questi frati salesiani hanno abrutito completamente il popolo. Le donne poi trascurano la casa, lasciano in abbandono i propri bambini, per starsene in chiesa... a confessarsi e a sentire le pappolate bugiarde dei frati. Oltre a ciò le beghine hanno avuto l'ordine dai loro padri... spirituali d'andare nelle case di alcune famiglie non fanatiche per indurle a entrare nel grembo della santa madre Chiesa.

Una famiglia di anti-clericali fu rivestita da una bigotta per deciderla alla confessione; tanto era grande la miseria di questi lavoratori che accettarono...per rivestirsi.

La miseria e l'ignoranza sono i baluardi di questi corvacci, i quali collo aiuto di qualche fanatico benestante — essi pigliano ma non danno mai — corrompono con dei doni dei poveracci che mancano di tutto, e così, colla menzogna e colla corruzione più sfacciata dividono il popolo che non sa pensare da quello che pensa e imperano per la sventura di tutti.

SOMMA PASQUALE

Nei pacchi di giornali che mandiamo in varie località dell'interno abbiamo accluso una lista di sottoscrizione a favore de LA BATTAGLIA; *coloro che possono far qualcosa non si dimentichino il loro dovere, ciò sarà di sommo vantaggio per la propaganda, poichè quanto prima i mezzi ce lo permetteranno miglioreremo il giornale, e manderemo ad effetto certe pubblicazioni di somma utilità che da qualche tempo desideriamo pubblicare.*

Corrispondenze

S. Paulo dos Agudos

(VAMPA) — Questa cittadella, egregiamente amministrata dai signori scrocconi che si sono incapponiti di voler darci il benessere e la felicitá... a tutti i costi, é diventata un vero cimitero. Niente lavori, niente cespiti d'entrata, niente movimento. Il commercio paralizzato, e con questo, le funzioni digestive dello stomaco nella maggior parte dei suoi abitanti, piú morti che vivi, sotto il peso schiacciante di una miseria sconosciuta in altri tempi. Malgrado ció, le tasse, le imposte, e tutti gli altri balzelli intesi a prosciugare intieramento le saccoccie di Pantalone — l'eterno sfruttato — piovono giú dal Municipio come una vera grazia del cielo, e i pochi piccioli che vi restano vanno a finire nelle ingorde fauci della Santa Bottega — sempre aperta ai devoti ed alle isteriche donnette.

Solo il buon parroco, in mezzo a tanta desolazione, a tanta cretineria pubblica ed a tanto analfabetismo, fa affari d'oro Il gregge dei buoni devoti accorre pur sempre numeroso ad inscriversi e matricolarsi nella legione delle anime elette a cui saranno riserbate — dopo la morte, s'intende — le glorie eterne del paradiso, che il nostro buon parroco elargisce con tanta profusione in cambio di danaro.

E il nostro buon parroco — per chi nol sapesse — é un gran sant'uomo. Quando non puó mandarvi in paradiso, insieme agli angeli ed ai passeri, vi manda all'inferno con quattro palle nello stomaco, caritatevolmente sparate nel santo nome di Dio.

Sere or sono, ad un povero Cristo che lo esortava di andare a confessargli o a consolargli la moglie, gli rispose prendendolo a colpi di rivoltella che, grazie all'intervento miracoloso... dello Spirito Santo, andarono a vuoto.

Meglio cosí. I buoni fedeli apprenderanno qualcosa da questa lezioncina di criminalitá religiosa, ma ne dubito molto. Il loro cervello é mummificato ed incapace a comprendere la filosofia delle cose.

Non per questo, peró, perderemo l'appetito e il buon umore.

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

— —

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagn che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

UBERABA

Salvatore Napoli 2. — Adelino M. Assumpção 1. — Totale) . . . . 3$000

S. PAOLO

Paternostro	1$000
Ateo	2$000
Tadeo	1$000
Totale	4$000

PALMEIRA (*Paranà*)

Pietro Colli (lista pubblicata dalla *Terra Livre*) . . . . 6$500

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 854$700

—

PORTO ALEGRE

Lista Matheus Carretta — M. Carretta 1. — Umberto Adriani 1. P. C. 500 — Berto Bronca 1. — Andrighetto Francesco 500 — Carlo Vecchi 1. — Giuseppe Nasi 1. — meno spese postali — Totale . . 5$600

Lista João Costa — João Costa 2. — Faccini 2. — Parossini 2. — Valentino 1.—Strobino 1. — Beppe falegname 1. —meno spese postali — Totale . . . . 8$600

UBERABA

Lista Gaetano Sigalotti — Sigalotto Gaetano 1. — Paolo de Almeida 1. — Angelo Giacomo 1. — Angelo Stanga 1. — David 1. — José Benomi 1. — Antonio B. de Oliveira 1. — Antonio Piccinello 1. — Giovanni Salce 1. — Giuseppe Salce 1. — Antonio da Silva 1. — Joaquim Ribeiro 1. — Cesario Rodrigues 500. — Alessio Molinar 1. — Benedicto Oliveira 500. — Miguel Bassaglio 1. — Joaquim R. 1. — meno spese postali — Totale. . . . . 15$000

Lista Salvatore Napoli — S. Napoli 1. — Roberto il Diavolo 1. — Alessandro B. 1. — Antonio Badaone 2. — Cammillo Flori 2. — C. Deozzi 500. — G. Sgalotto 500. — O. Persotti 1. — N. Devito 1. — Oliviero 1 — M. Ponze 1. — vi sono altri 1$000 di un oblarore il cui nome é cancellato nella lista. — Totale . . . . 13$000

Lista di Alessandro Boscolo — . . 5$000

Liste di Eugenio Borelli — Eugenio Borelli 1. — Michele (socio) 1. — Totale 2$000

———

TOTALE GENERALE 903$900